

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

Tra fisica e metafisica



Agostino Commento alla lettera ai Galati

Introduzione, traduzione e note di F. Cocchini
Edizioni Dehoniane,
Bologna 2012,
pp. 207, € 19

La Lettera ai Galati fu scritta da Paolo di Tarso tra il 54 e il 57 e fu composta per controbattere ad una predicazione fatta da alcuni ebrei cristiani dopo che l'apostolo aveva lasciato la comunità: questi missionari avevano convinto alcuni Galati che l'insegnamento di Paolo era incompleto e che la salvezza richiedeva il rispetto della Legge di Mosè. Tra il 394 e il 395 Agostino, all'epoca non ancora vescovo, portò a termine un commento integrale alla lettera. Vi si riscontrano debiti nei confronti degli altri commenti che già circolavano in quel momento nell'occidente latino: quello di Caio Mario Vittorino, il grande retore che lo aveva preceduto nella conversione, dell'Ambrosiaster, l'anonimo scrittore romano vissuto durante l'episcopato di Damaso, da lui ritenuto il sanctus Hilarius vescovo di Poitiers, e di Girolamo. Quest'ultimo in particolare gli permise di accedere alla grande tradizione esegetica origeniana. Così, quando Agostino iniziò a commentare la lettera, aveva a disposizione molte letture di cui far tesoro, ma anche un personale interesse per Paolo. Sul tema centrale della lettera, ovvero che cosa si debba intendere per *grazia di Dio* che

implica la condizione di *non essere più sotto la Legge*, Agostino afferma che «si tratta del dono della fede, la quale, dal momento che opera per amore, non solo può sostituire la legge, ma soprattutto può far compiere le opere da essa richieste nell'unico modo che possa davvero risultare salvifico, ossia per amore». La curatela di questo volume, di Francesca Cocchini, ha il pregio di collocare il testo sullo sfondo della ricezione della lettera nei primi quattro secoli cristiani, ma anche di delineare il rapporto del testo con le altre opere di Agostino.

(Alessandra Mazzini)



L. Isernia Mario Pomilio e gli Scritti cristiani. Una rilettura critica

Studium, Roma 2013,
pp. 143, € 13

Scritti cristiani venne alla luce dalla penna di Mario Pomilio nel 1979. Inizialmente sottovalutato dalla critica, il volume viene indagato in tutta la sua straordinaria profondità dalla attenta rilettura di Luca Isernia. Si tratta di una vera e propria esplorazione critica ed esegetica che mira a ricostruire il percorso compiuto da un letterato che negli anni Cinquanta approdò al cattolicesimo e che da allora lo visse come una perenne ricerca. E *ricerca* è un po' la parola chiave che emerge dal volume, che si propone di indagare il modo in cui la letteratura sia stata per Pomilio uno strumento per esplorare l'umano prima e il cristiano poi. Isernia ripercorre le tappe segnate all'interno di *Scritti cristiani* dagli interventi critici di

Pomilio, che vanno dalla filosofia all'indagine storica passando per molte riflessioni sul costume e sulla società. Lo scrittore nato in provincia di Chieti si fa attento osservatore della realtà, scrivendo pagine che Isernia definisce *umanissime*. Ciò che questo volume vuole mettere in evidenza è che *Scritti cristiani* non è solo una testimonianza di fede e un'indagine sul senso della presenza della Chiesa e della sua dottrina sociale nella società moderna, ma anche espressione di un umanesimo molto simile a quello integrale di Maritain. Isernia spiega che per Pomilio non è possibile rinnegare l'umano con la scusa di un mondo che vira sempre più verso il nichilismo, non è possibile dimenticarsi delle qualità interiori e morali. Anzi. È proprio nella società di massa che la spinta alla difesa di ciò che è umano deve farsi più energica, soprattutto da parte di chi è investito di tale compito. Un grido, dunque, il libro di Pomilio, rivolto a tutti gli intellettuali del tempo e alla loro responsabilità. Un grido che Isernia sa riprendere e attualizzare.

(Alessandra Mazzini)



L. Santucci Come se

Studium, Roma 2013,
pp. 160, € 13

«Come fai a sapere tutto questo?» «Tutto so. So anche che lavori al tuo capolavoro: una messa. Una messa al buio, come se credessi. Ma non ti basterà la vita per finirla. E scusa se oggi non ti ho fatto ridere». Il rapporto dialettico fra il giovane

Mico, accordatore di strumenti musicali, e il fratello adottivo Klaus, compositore geniale eppure irrisolto, costituisce l'asse portante di *Come se*. Questa conversazione tra Mico e Klaus sembra quasi una dichiarazione autobiografica. Rispondendo a una domanda di Giliolo Badilini che gli chiedeva se si sentisse più Klaus o più Mico, Santucci ha dichiarato: «Mi sento un Klaus che di giorno in giorno si sforza, con alterni esiti, di diventare un buon alunno di Mico». *Come se* è l'opera «teoreticamente più densa di Santucci», secondo le parole di monsignor Ravasi, e la più cara al suo autore. È un itinerario della fede nel raggio della poesia, una fede vissuta come scommessa pascaliana, una letteratura vissuta come esercizio profetico, un itinerario che dalla «imperfetta letizia» dei «non santi» arriva al «come se» dell'omonimo romanzo, ove si contrappone il «così è», ovvero il regno di Dio, al «come se», ovvero il regno dell'uomo. Pochi scrittori come Santucci hanno saputo coniugare la gioia e il senso della tragedia, la disperazione e l'accettazione religiosa della vita, la peregrina eresia del vivere con la certezza di quella fede che sembra sempre più proporsi all'uomo come l'unica felicità possibile.



Teofrasto Metafisica

a cura di L. Repici,
Carocci, Roma 2013,
pp. 340, € 21

Nato a Lesbo nel 370 a.C., Teofrasto fu l'allievo prediletto di

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

Aristotele. Visse oltre 80 anni, caso raro per il tempo. E raccolse ogni onore dagli oltre duemila allievi che ebbe al Liceo. Un gran parlatore, oltre che un filosofo. Filosofo ancora più naturalista di Aristotele. Il maestro aveva criticato il proprio maestro, Platone, per eccesso di astrattezza. L'allievo di Aristotele fa lo stesso con il proprio maestro. Così altro che *Metafisica*: qui siamo alla fisica, una concretezza austera. In questo senso, la filosofia è sempre *questiones*. Una formula che avrà successo nel Medioevo: due tesi opposte. Ma Teofrasto si guarda bene dal decidere: le lascia come sono nell'esperienza storica. Sempre aperte. Come le teste delle persone. Cosa rara incontrarne che dicano lo stesso pensiero. L'unità come escatologia illusoria. Realismo è prendere atto che l'aporeticità è strutturale, senza peraltro nobilitarla con questo nome: sono solo idee diverse. Diogene Laerzio scrisse che in punto di morte, richiesto di un ultimo insegnamento per gli allievi, avesse risposto: nessuno, no, anzi uno: l'uomo disprezza e getta via molti piaceri a causa della gloria; ma vivete felici, e lasciate gli studi che vogliono gran fatica. Che il nichilismo non sia atteggiamento nuovo?

Le intermittenze del trascendente



Studium 4 (2013) - Guido Morselli. Le domande ultime e le prospettive della carità
a cura di F. Pierangeli,
pp. 160, € 15

Le pagine del quaderno, quasi interamente dedicate a Guido Morselli, contribuiscono a restituire un ritratto più completo e rispettoso dell'autenticità dell'autore bolognese, morto «suicida per amore della vita» a Varese nel 1973. Risultano preziose poiché rendono conto, una volta di più, dell'incomprensibile miopia di cui fu fatto oggetto dagli editori, che pure non ne ignorarono l'originale profilo di scrittore, se Calvino, in qualità di direttore editoriale dell'Einaudi, ebbe a recensire uno dei suoi romanzi, *Il Comunista*, del '65. Riconobbe di «averci preso gusto ed essersi arrabbiato» di fronte ad una sostanza che c'era, ma difficilmente avrebbe trovato posto nella sensibilità del tempo, anche a causa di uno stile che mischiava indagine psicologica, storia, fantasia, facendogli forse apparire troppo in anticipo rispetto ai parametri accettabili anche dai critici più attenti. La morte gli ha reso giustizia: oggi le sue opere sono tutte pubblicate e tradotte in più lingue. Gli viene finalmente accreditata un'attenzione all'uomo, quella che emerge, in modo più scopertamente evidente, dal «lucido gioco intellettuale» – sono parole di Giorgio Manganelli – che anima il suo testamento letterario, *Dissipatio H.G.*, dove s'immagina quel mondo senza uomini che, vissuto dapprima come obiettivo, li fa poi oggetto di sincera nostalgia. Tuttavia, il ritratto di un intellettuale così complesso non può mancare di un'indagine sul suo rapporto quotidiano con il dolore e la fede, solo «assopita»; il senso profondo della sua modernità che dipana le sue coordinate anche tra teologia e filosofia e permette, in uno dei contributi, di porre in relazione le pagine di *Roma senza papa* con il film *Habemus papam* di

Nanni Moretti. Aveva decisamente ragione Giuseppe Pontiggia, quando affermò che Morselli andava ad aggiungersi alla teoria degli scrittori *irregolari*: Svevo, Tozzi, Gadda, Pea, Landolfi, Savinio che, proprio per il loro modo di essere, hanno costruito la vera tradizione del romanzo italiano. (Domenico Rizzoli)



G. Cambon
Saggi montaliani (1960-1984)
a cura di R. Scrivano
Studium, Roma 2013,
pp. 170, € 14

La raccolta di saggi di Glaucio Cambon, curata da Riccardo Scrivano, fa il punto su alcuni aspetti della critica montaliana. Cambon, critico e traduttore, professore alla Columbia University, ebbe, come è noto, con il grande poeta genovese un rapporto privilegiato di stima reciproca e di confronto diretto. L'approccio al testo risulta attento al piano linguistico-espressivo, alle implicazioni filosofiche, alla visione del mondo, ma rimane aperto a cogliere correttivi, indicazioni talvolta provenienti da Montale stesso che, con la consueta equanimità (resa da Cambon come *umiltà aristocratica*), riconosce al lavoro del critico una grande dignità: «*Après coup*, a cose fatte, conosco le mie intenzioni». La poesia si configura per lui come elemento estraneo e proprio al tempo stesso, cui l'attento e intelligente lettore offre un contributo esegetico fondamentale. L'arco temporale degli studi proposti consente di cogliere l'evoluzione della critica montaliana ed evidenzia le linee fonamen-

tali dei contributi su un autore che fu oggetto di una prima monografia soltanto nel 1965. Interessanti e puntuali le osservazioni su *Tematica e struttura dei Mottetti*, eco dantesca di *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, in chiave contemporanea, ma con un'intermittenza del trascendente pienamente novecentesca. L'idea di un insieme coerente, di un disegno complessivo del corpus montaliano fa da motivo ispiratore, anche se si alternano saggi di impostazione varia: analitici e «continiani» quelli sui singoli testi, che non escludono il rimando continuo all'immagine complessiva dell'autore; altri più vasti come *Il nuovo Montale*, dedicato alle opere più recenti, che ribadisce il vincolo fra il vissuto e la vicenda intellettuale ed è un prezioso contributo alla comprensione dell'opera montaliana; l'approdo alla prosa, o meglio ad una nuova forma di poesia, è l'esito palese, poesia dominata da *Mosca di Xenia*, creatura *ctonia*, metafisica, distante perché defunta, non perché lontana nello spazio, come *Clizia*, *mito supremo di Montale*. Le pagine in cui si accostano le due immagini femminili colgono con rapidità l'essenza della loro figurazione poetica, esse *fanno parte della medesima dimensione della conoscenza e dell'essere*. Saggio davvero singolare *Montale sull'ultima spiaggia. Pagine di diario* che si rifà a un soggiorno comune a Cambon e Montale in Versilia; stralci di conversazioni in cui i temi più ardui vengono avvicinati, le liriche oscure, la componente kantiana e schopenhaueriana e Montale è evasivo, suggerisce e ritrae. A chiudere *Montale incontra Michelangelo* ricostruisce il sottile legame fra i due poeti, attraverso il comune culto per Dante. (Elisabetta Lazzari)